



Assalto del Pdl in Parlamento: bloccata la legge di Stabilità

- **Cicchitto: prendiamo il tempo che serve per la terza lettura**
- **Altolà del Pd ● Oggi testo in aula in Senato**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il Pdl «vuole prendersi il tempo necessario per l'esame della legge di Stabilità, sia in commissione che in aula». Parola di Fabrizio Cicchitto. Il quale aggiunge: «Non c'è un vincolo su un giorno preciso». Come dire: la terza lettura della legge di Stabilità non sarà un passaggio-lampo soltanto formale. Parte così la carica del Pdl per rinviare la data del voto. La Stabilità è la clava che gli uomini di Cicchitto e Gasparri sollevano per svincolarsi dalla tabella di marcia da tempo indicata, cioè approvazione della legge di bilancio il 20 dicembre e scioglimento delle Camere il 21.

Oggi si può dire che quel calendario è morto e sepolto. Non solo perché la legge di Stabilità ha subito parecchi stop in Senato (l'arrivo in aula è slittato ad oggi), dove ad allungare i tempi ci si è messo il governo, che oggi sembra convergere con il partito di Berlusconi sulla dilazione delle scadenze previste, magari (è solo un sospetto) per costruire con più calma il possibile futuro politico di Mario Monti. Ma anche perché in serata l'assalto del Pdl diventa esplicito. Una nota di via dell'Umiltà chiede esplicitamente che il voto sia rinviato di una o due settimane «per evitare il rischio caos - si legge - per il voto estero: votare il 24 febbraio o il 3 marzo consentirebbe di realizzare l'intero procedimento elettorale senza alcun rischio». E a confermare l'ordine di scuderia è lo stesso leader. «Questa fretta di andare a elezioni è una forzatura inutile - dichiara Silvio Berlusconi a Porta a Porta - impone una accelerazione per la formazione delle liste».

LE RICHIESTE

Insomma, al centrodestra serve più tempo per ritrovare la bussola cioè un leader spendibile e un'alleanza possibile. Utilizzare la legge di bilancio è il metodo più semplice: è quello infatti il provvedimento-limite oltre il quale Mario Monti ha deciso di non andare. Dalla sua approvazione sarà un premier dimissionario. Ma dietro il «vessillo» della legge di Stabilità ci sarebbero altre «inconfessabili» richieste dei pidielli,

come inserire norme «speciali» Salva-Dell'Utri nel decreto liste-pulite. Così parte la «melina» parlamentare, che dovrebbe prendere il via alla Camera. Senza contare che con un governo dimissionario molti altri decreti potrebbero essere a rischio, primo tra tutti il salva-Ilva.

«Il Pdl non usi il Parlamento e la legge di Stabilità per i suoi problemini», avverte il leader Pd Pier Luigi Bersani. La strategia dilatoria si abbatte sul Senato durante l'ultimo giorno di esame in commissione. A sollevare il caso tempi alla Bilancio è il senatore Pd Mauro

Agostini. «Adesso basta, dobbiamo procedere», avrebbe detto all'ennesimo accantonamento della giornata. Ma per ora l'obiettivo delle proteste Pd resta l'esecutivo, che «dimentica» relazioni tecniche, accantona, non dà pareri. Ma dopo qualche ora arriva il «messaggio» di Cicchitto. Così aumentano le preoccupazioni per i destini della legge, ancora arenata in commissione per via delle ultime modifiche al patto di Stabilità interno e ai tagli ai Comuni. Solo dopo le 18 riprende l'esame. A quel punto la polemica sui tempi è al massimo. «Siamo convinti che stasera (ieri sera, ndr) si possa chiudere in commissione e domani (oggi) la legge di Stabilità possa andare in aula al Senato, ma se questo non avverrà si porrà un problema politico che terremo sotto controllo», dichiara la capogruppo del Pd Anna Finocchiaro. «Ulteriori ritardi avrebbero un senso dilatorio - aggiunge il suo vice Luigi Zanda - Ora basta: domani (oggi) deve andare in aula. In questi giorni il Pd ha lavorato in modo costruttivo per risolvere i problemi nel tempo necessario, non ho visto analogo tensione nel Pdl». Alla Camera dario Franceschini si dice pronto ad approvare la legge entro venerdì, con la tabella prevista. «Se il Pdl ha paura del voto lo dica», dichiara. Il presidente della commissione, il pidiellino Antonio Azzollini «bolla» le accuse del Pd come infondate, ma le sue parole si infrangono contro quelle del capogruppo del suo partito alla Camera.



Fabrizio Cicchitto

... **In commissione Bilancio anche il governo chiede tempi lunghi**

... **Voto rinviato fino alle 18 poi un raffica di emendamenti approvati, tra cui il testo del milleproroghe**

In serata inizia il voto. Il relatore Pd Giovanni Legnini assicura che si chiuderà con la maratona notturna. Tra le novità, la riduzione dei tagli ai Comuni di 400 milioni (dagli originari 250), ultimo punto su cui si è consumato un violento braccio di ferro con il governo, con Vittorio Grilli deciso a stringere i cordoni della borsa. Tra le altre misure, la proroga al 30 giugno 2013 per realizzare gli impianti fotovoltaici su edifici pubblici e aree della pubblica amministrazione. In via di approvazione mentre scriviamo misure per lo sblocco del turnover nel comparto sicurezza, per aumentare le risorse per i malati di Sla e per alleggerire i tagli al fondo ordinario delle Università. Approvato anche l'emendamento Marino (Pd9) che prevede che le Asl e il Servizio sanitario nazionale dovranno pubblicare on line tutte le spese effettuate per acquisto di forniture sanitarie. Passa l'ok dei posti riservati ai precari nei concorsi pubblici (40%). Approvato anche il milleproroghe, con il blocco degli sfratti sino al 30 giugno e dei contratti dei precari della Pubblica amministrazione sino al 31 luglio.

ora invece comunicano in coro che «il Consiglio federale ha dato mandato pieno al segretario Maroni per valutare le condizioni migliori per vincere in Lombardia», spiega ieri mattina Flavio Tosi, il più rigido nel voler evitare un nuovo matrimonio con il Cavaliere. E a Maroni è stato dato «all'unanimità» anche il mandato di decidere sulle possibili alleanze, fanno sapere da un capo all'altro del Nord Italia i Governatori Cota e Zaia, con quest'ultimo che assicura come in Veneto «governiamo benissimo con il Pdl».

Che scalare il Pirellone sia irrinunciabile per la Lega lo chiarisce ieri mattina, ospite a *Omnibus*, il sindaco di Verona: il punto centrale è «trovare il modo migliore per garantire alla Lega la possibilità di avere oltre alla presidenza del Veneto e del Piemonte anche della Lombardia e su questo ci possono essere idee diverse: starà a Maroni trovare una sintesi tra le varie posizioni». E decidere sulle alleanze. Tra l'altro il Pdl lombardo si è già frantumato, perché ieri alla Regione la nuova formazione di destra di Ignazio La Russa ha creato il nuovo gruppo consiliare: «Centrodestra nazionale».

Il problema per Bobo Maroni, però, è quello di riproporre al suo elettorato un nuovo matrimonio con Silvio, tanto più come candidato premier. Un nodo indigeribile per il popolo «padano» che sperava di aver ramazzato l'ex premier, ma che potrebbe essere superato con un escamotage: Berlusconi come capo della coalizione e non candidato per Palazzo

Chigi, con la scusa che il Porcellum non ne prevede il nome sulla scheda. Certo mandare avanti Angelino Alfano avrebbe poco appeal per il popolo leghista, ma anche Tosi manda giù il rospo e approva il mandato a Maroni (che lo vedrebbe bene come candidato premier, confessa il sindaco a *Un giorno da pecora*), pur restando convinto che se «il Cavaliere avesse un ruolo esterno e non scendesse in campo in prima persona farebbe una cosa intelligente», ma «sappiamo bene quanto lui sia protagonista», sospira il sindaco di Verona.

Comunque Berlusconi assicurerà il suo sostegno a Maroni nella sfida con Ambrosoli, candidato per il centrosinistra in Lombardia, e sembra che stia facendo un pressing sull'indomito Gabriele Albertini per convincerlo a ritirarsi dalla corsa, e con lui Formigoni. In cambio il Carroccio garantirà l'alleanza sul piano nazionale, favorendo così il progetto berlusconiano di replicare l'affanno del secondo governo Prodi, con una maggioranza di centrosinistra al Senato così risicata da rendere impossibile la vita del governo.

Tanto per non smentire però l'anima battagliera, Roberto Calderoli accusa il presidente Napolitano di «attentato alla Costituzione» per aver firmato il decreto legge che riduce le firme per presentare le liste, perché darebbe una mano «alle improbabili forze che sostengono una improbabile candidatura di Monti premier», secondo l'ex ministro che sbotta: «È davvero troppo».

rale è lo stesso: il 4 per cento.

Sei partiti al posto di uno, ciascun protagonista di allora mischiato con altri di diversa tradizione, ma anche ciascuno in spasmodica ricerca di ri-alleanza con gli altri ex An - come si è visto ieri nei lunghi conciliaboli in Transatlantico, e telefonate, e contatti serali, tra Giorgia Meloni e La Russa, che intanto stanno separati, ma presto si potrebbero rifondere.

Perché poi nel grande formicaio del Pdl impazzito, spuntano di nuovo soprattutto loro. Capaci di contare i propri uomini («ne ho trenta tra Camera e Senato, ma arriveranno altri anche dagli ex forzisti», confidava ieri La Russa senza tema d'ironie), di fare la faccia buona o la cattiva, di far mostra - uso giornalisti - delle strategie che vanno tessendo, tra passeggiate a braccetto, finti incontri riservati, cene quasi segrete, interviste di rottura e di riconciliazione.

Capaci, insomma, di formicolare più forte degli altri - perché abituati a farlo fin da piccoli - ma livellati a tutti gli altri, ormai, nel momento in cui il problema e l'abilità diventano darsi un futuro, purchessia.

«Il nemico dei moderati è il populismo»

MARIO CASTAGNA
ROMA

Il primo compito del centro sarà fare argine al «populismo di Berlusconi» e a ogni radicalizzazione. Ne è convinto Savino Pezzotta, esponente dell'Udc ed ex segretario della Cisl, **Di fronte all'ennesimo ritorno di Berlusconi il terzo polo è spiazzato, o no?**

«Mi permetta un ragionamento di sistema. Se penso alla situazione italiana penso a una forma bipolare fallita, crollata, che ci ha lasciato un Paese dissestato. Ha sicuramente pesato il governo Berlusconi che non ha affrontato nessuno dei problemi italiani ma anche la mancanza di un centro che stabilizzasse il sistema politico. Il centro può oggi aiutare a governare, soprattutto contro il populismo di Berlusconi e ogni radicalizzazione politica. Bisogna pensare soprattutto alla stabilità dell'Italia».

Anche il Pd sta lavorando alla stabilità dell'Italia, potreste incontrarlo sulla vostra strada?

«Il 2013 non sarà un'alba radiosa. Conti-

L'INTERVISTA

Savino Pezzotta

«In Italia il bipolarismo è fallito, che si strutturi un centro forte è interesse anche del Pd. Ma guai a incrinare l'autonomia dei corpi intermedi»

nuerà la crisi sociale italiana e la crescita della povertà. Non si può pensare che le elezioni siano una palingenesi sociale, né di sprecare i sacrifici del governo Monti. Nell'ultimo anno non c'è stato mica Schettino a governare il Paese. Sottolineo anche che i sacrifici sono stati votati dal Parlamento, con larga maggioranza».

Non starà pensando una riedizione del governo tecnico?

«No, assolutamente. Però dobbiamo pensare che l'Italia è inserita nel sistema europeo. Ormai i livelli della sovranità sono diversi per almeno due motivi. Il primo è il livello ormai enorme del nostro debito pubblico. Gli impegni che abbiamo preso per ridurlo limitano un po' la nostra sovranità. Dobbiamo poi considerare il livello europeo che influisce sempre più sulle nostre decisioni. Sono ormai anni che l'Europa ha un potere sempre maggiore soprattutto sui temi politici ed economici. Rispetto a questo io penso che il Pd abbia un gran bisogno della stabilità che il centro può offrirgli».

Nel centrosinistra però c'è anche Vendola, che invoca un'Europa diversa. Come farete?

«Non ho ostilità nei confronti di Vendola, ma il leader di Sel non è simpatetico con il governo Monti che il Pd ha sostenuto lealmente fino ad ora. Io colgo anche spunti interessanti dall'attività politica di Vendola, ma non si può negare che la sua posizione sia un problema per il Pd. E poi, me lo lasci dire, penso

che sia interesse soprattutto del Pd che si strutturi un'area centrista più pesante dell'area populista.

Il mondo cattolico è piuttosto in subbuglio, con grandi organizzazioni impegnate nella costruzione dello schieramento centrista, ma è più una vecchia Dc o un partito liberale?

«Sicuramente ci sono aspetti della proposta politica di Montezemolo che non condivido, ma questo non significa che non si possa avere una strategia in comune. Avevo guardato con favore agli incontri di Toti ma devo dire di essere rimasto un po' deluso. Sono sempre contento quando qualcuno decide di impegnarsi in politica, ma non si pensi che se due presidenti di due importanti organizzazioni cattoliche scelgono uno schieramento questo significhi che si portano dietro tutta la loro associazione. Ho una grande considerazione dell'autonomia dei corpi intermedi. Io dopo aver lasciato la Cisl ho aspettato due anni prima di impegnarmi direttamente. C'è qualcuno invece che ha un diverso concetto di autonomia».